

Maurizio Blondet

6 Marzo 2026

Il millenarismo evangelico come motore della politica estera americana

Esiste una cornice ideologica entro cui la guerra all'Iran non è soltanto una scelta strategica, ma un atto liturgico; non è geopolitica, ma escatologia applicata.

Comprenderla è la condizione minima per leggere correttamente ciò che sta accadendo nel Medio Oriente.

Il movimento che in italiano viene definito cristiano-sionismo conta circa cinquanta milioni di aderenti negli Stati Uniti. Non è una corrente marginale del protestantesimo americano: è una delle basi elettorali più solide della destra repubblicana, e la sua influenza sulle scelte di politica estera — dall'ambasciata spostata a Gerusalemme fino agli scenari aperti dall'operazione Epic Fury — è strutturale, non occasionale.

Le radici affondano nel dispensazionalismo del XIX secolo, elaborato dal teologo irlandese John Nelson Darby e diffuso negli Stati Uniti attraverso la Scofield Reference Bible, che tra il 1909 e il 1967 plasmò generazioni di evangelici americani con una lettura della storia sacra come sequenza di “dispensazioni” divine. Il nucleo teologico è semplice quanto dirompente: il ritorno del popolo ebraico nella Terra d'Israele è il segnale che precede il ritorno di Cristo, l'Armageddon e il Giudizio finale. Lo Stato di Israele, in questo schema, non è un'entità politica soggetta al diritto internazionale: è un adempimento profetico, una variabile indipendente rispetto a qualsiasi considerazione morale o giuridica.

Come ha riconosciuto Netanyahu stesso nel 1995, la creazione dello Stato d'Israele non sarebbe stata possibile senza il sostegno

